

IN UN LIBRO LA VITA E LE CANZONI DELLA DONNA CHE DIRESSE IL CORO DI GS

# Adriana Mascagni incontrò Giussani E trovò voce “la vita che chiede eternità”

GIORGIO PAOLUCCI

**A**driana Mascagni la musica l'aveva nel sangue, perché nata in una famiglia abitata dalla musica: il nonno pianista, compositore e direttore d'orchestra, la nonna e la mamma cantanti liriche. Ma quello che ha reso fecondo il terreno sul quale era cresciuta è stato l'incontro con un prete che ha lasciato un'impronta indelebile nella sua vita: don Luigi Giussani, suo insegnante di religione al liceo Colonna di Milano, che le ha fatto scoprire la carnalità del cristianesimo e i mille riflessi con cui la Bellezza si fa scoprire nella musica. Al pari di tutte le ragazze della sua età, portava nel cuore domande e inquietudini e, come lei stessa ricordava, «il primo impatto è stato duro, perché non ne volevo sapere di religione. Duro e nello stesso tempo nuovissimo; per come avevo vissuto la religiosità fino ad allora era una cosa nuova. Siccome ero ribelle, arrivavo sempre

almeno mezz'ora dopo perché ero arrabbiata con tutti; ma col tempo ho cominciato ad anticipare, però ero sempre con la mano alzata per controbattere, ma quello era segno della mia domanda». Quando Giussani fa ascoltare in classe un brano di Duval, un prete-chansonnier francese, rimane colpita «perché parlava a Dio con una confidenza che io non avevo: per me Dio era Dio e basta, grandissimo, potente, come mi avevano insegnato. Poter parlare così a Dio con una canzone mi ha fatto effetto». Ed è stato proprio il dialogo serrato – tormentato, commosso, lieto, mai disperato – con Dio la cifra che ha segnato la produzione musicale della Mascagni, morta nel 2022 e raccontata ora in un libro – edito da Itaca e scritto dai figli Giovanni e Giuditta Zola, nati dal matrimonio con l'avvocato Giuseppe Zola vicesindaco di Milano negli anni Novanta – che nel titolo ben la descrive: “Amica del Mistero”. La sua canzone più conosciuta è “Po-

vera voce” – che il fondatore di Ci ebbe a definire «l'inno del nostro movimento» – scritta in collaborazione con Marretta Campi ed eseguita in tutto il mondo, dove esprime lo struggimento dell'uomo che «deve gridare, deve implorare che il respiro della vita non abbia fine» perché «tutta la vita chiede l'eternità».

Le sue canzoni traevano origine da una sensibilità fuori dal comune alimentata dentro un'amicizia che era trama dell'esistenza: «Qualcuna è nata di notte, in una di quelle notti dove vedi il tuo niente e gridi. Qualcuna è sgorgata piano piano e ce la trovavamo lì, più grande di noi, che però diceva la nostra esperienza, diceva la bellezza della nostra unità, come un miracolo». Ci sono tante modalità per coltivare la passione per la musica: si può comporre, cantare, suonare. Adriana Mascagni le ha coniugate con un'altra, più difficile e forse più preziosa: educare al canto. Per tanti anni ha diretto il coro di Gioven-



tù Studentesca facendolo diventare occasione di incontro con il Mistero nelle sue diverse espressioni, dalle laude medievali ai canti della tradizione russa. A questa donna conquistata dalla Bellezza ben si attagliano le parole pronunciate dall'amico don Marco Ruffini nell'omelia pronunciata nel trigesimo della morte: «Adriana sarebbe d'accordo con ciò che Bach scrisse nel suo diario nel 1750, poco prima di morire: “Non piangete per me, io vado dove la musica è nata”».